



Educazione al Talento Education to Talent

Giorgia Ruzzante
Università degli Studi di Padova
giorgia.ruzzante@gmail.com

ABSTRACT

The theme of giftedness and talent must be traced back to the broader theme of inclusion. Gifted children represent a challenge for the school. What does educating talent at school mean? And through which teaching methodologies can it be done within the school context?

La tematica della plusdotazione e del talento va ricondotta all'interno della più ampia tematica dell'inclusione. Gli alunni plusdotati rappresentano una sfida per la scuola. Cosa significa educare al talento a scuola? E attraverso quali metodologie didattiche è possibile farlo all'interno dei contesti scolastici?

KEYWORDS

Education, Talent, Students, Inclusion, School.
Educazione, Talento, Alunni, Inclusione, Scuola.

Introduzione

“Ognuno è un genio. Ma se si giudica un pesce dalla sua abilità di arrampicarsi sugli alberi, lui passerà tutta la vita a credersi stupido”

(Albert Einstein)

Soltanto negli ultimi anni il mondo accademico italiano, per quanto riguarda la ricerca nell'ambito sia della pedagogia che della psicologia, ha incominciato ad interessarsi della tematica del talento in educazione. Nella scuola italiana grande attenzione anche a livello storico è stata data all'inclusione degli alunni con disabilità, e soltanto negli ultimi anni è emerso all'interno del dibattito pedagogico nazionale l'attenzione nei confronti degli alunni talentuosi, riferendosi innanzitutto agli alunni cosiddetti *gifted* o *plusdotati*. La questione del talento riguarda tutti gli alunni, e rimanda alla *mission* della scuola rispetto al conseguimento del successo formativo di tutti gli alunni, inteso come “il pieno raggiungimento dello sviluppo della persona umana”, e quindi per la costruzione del sé, con benefici per l'intera società. Gli alunni *plusdotati* costituiscono dal 5 all'8% della popolazione scolastica.

Che cos'è il talento? E poi è più corretto parlare del talento, al singolare, o di talenti, al plurale? Esiste una definizione universale di talento oppure ognuno di noi esprime molteplici talenti? Il talento è dato, cioè è una dotazione innata, oppure è qualcosa che deve può essere coltivato ed educato? Si può parlare di educazione al talento? Con quale/i significato/i? Gagné definisce il talento come «il possesso di abilità o conoscenze che sistematicamente l'individuo sviluppa in un campo specifico» (2004), e Tessaro come «il potenziale personale formativo di sviluppo, e facciamo riferimento a tutti quei fattori, capacità e competenze, abilità e attitudini, funzioni e disposizioni, motivazioni e bisogni, costruiti nel suo vivere individuale specifico, che per una persona rappresentano il suo senso di vivere e il suo valore esistenziale, e che, a causa di molteplici cause esogene e/o endogene, non sono ancora consapevolmente o compiutamente riconosciuti, manifestati o realizzati» (2011, p.282). Il talento è quindi qualcosa che pian piano deve giungere al riconoscimento, da parte sia degli insegnanti che degli stessi studenti. L'educazione, infatti, ha il compito di individuare e poi valorizzare i differenti talenti degli alunni, siano essi più o meno ricchi. Il talento diviene, così, il capitale umano che ciascuno di noi possiede.

Un'altra questione fondante in prospettiva educativa è questa: tutti possediamo dei talenti? Pensiamo alle implicazioni educative che possiede questa domanda: quando ci troviamo in classe di fronte ai nostri alunni, per ognuno di loro siamo in grado di riconoscere un talento/dei talenti? A tal proposito si può ricordare il dibattito relativo all'utilizzo della parola “*diversabilità*”, oggetto di critiche soprattutto se utilizzato in riferimento alle persone con disabilità complesse; il termine era stato coniato per esprimere la personale espressione del talento. All'interno del termine “*differenze*”, declinato al plurale, ritroviamo tutti i diversi e molteplici bisogni educativi degli alunni. La didattica per gli alunni cosiddetti con bisogni educativi speciali si va declinando tra individualizzazione e personalizzazione (Baldacci, 2005), laddove è appunto con la personalizzazione che si attua la valorizzazione dei talenti e la definizione di traguardi formativi diversi. L'equità, intesa come la possibilità di garantire a ciascun alunno ciò di cui ha bisogno a partire dal suo punto di partenza e non da un generico punto di partenza uguale per tutti gli alunni, è infatti uno degli obiettivi primari della scuola. L'Italia da oltre quarant'anni lavora per l'inclusione scolastica degli alunni con di-

sabilità, e propone un modello di *full inclusion* che costituisce uno dei pochi esempi in ambito internazionale. Scarsa attenzione è invece stata riservata finora al tema diverso ma complementare degli alunni plusdotati: anche per loro si può parlare di inclusione, in quanto allo stesso modo degli alunni con disabilità sono alunni che presentano bisogni educativi speciali. Se si lavora nelle due ottiche complementari della personalizzazione e dell'individualizzazione dei percorsi formativi per tutti gli alunni, certamente non si potrà escludere dalla propria azione progettuale e didattica gli alunni ad alto potenziale, per i quali uno dei grossi pericoli incombenti è quello della "noia" sperimentata a scuola, con conseguente disinvestimento e perdita di motivazione.

Gli alunni definiti "ad alto potenziale cognitivo" hanno bisogno, affinché il loro potenziale si possa elicitarne al meglio, di avere il supporto di una didattica che sia in grado di riconoscere e valorizzare i loro talenti. La scuola fatica a riconoscere i talenti degli studenti, in quanto tende alla standardizzazione e alla normalizzazione e alla standardizzazione dei percorsi formativi, a proporre una didattica "one size fits all", quando invece ogni studente necessita della sua "taglia" didattica specifica, con percorsi formativi che siano capaci di rispondere alle differenti capacità degli studenti.

1. La didattica personalizzata per lo sviluppo dei talenti

Il primo passo consiste innanzitutto nel riconoscere precocemente i talenti, e per fare questo risulta fondamentale dare agli insegnanti una formazione in merito agli indicatori precoci che lo connotano. Imprescindibile risulta poi la collaborazione con i genitori, al fine di consentire l'invio presso centri specializzati nel riconoscimento e nella valorizzazione degli alunni ad alto potenziale cognitivo (ad esempio l'associazione Gate Italy a Padova e il Lab Talento a Pavia), attraverso programmi di potenziamento strutturati *ad hoc*. Che cosa significa promuovere ogni giorno in aula una didattica improntata alla valorizzazione dei talenti degli alunni? Ricordiamo che tra gli obiettivi della scuola vi è sicuramente quello di riconoscere e far riconoscere all'alunno stesso i propri talenti. Ma la scuola è in grado di riconoscere i talenti dei propri studenti? In caso di risposta affermativa, è in grado poi di coltivare i loro talenti? Tutti gli studenti hanno dei talenti? Come rispondere alle differenze degli alunni all'interno del contesto-classe? La domanda: è possibile educare al talento? riconduce più ampiamente alla questione relativa al come rispondere alle differenze degli alunni all'interno del contesto-classe, passando quindi dalle teorie pedagogiche alle metodologie didattiche da attuare nella pratica educativa. Mangione e Maffei ricordano che «la scuola è chiamata a gestire l'eterogeneità delle classi e a condurre contemporaneamente didattiche differenziate per andare incontro alle esigenze dei singoli, promuovendone il riconoscimento e la valorizzazione delle identità» (2013, p.141).

Riconoscere, valorizzare e sviluppare i talenti degli alunni, al fine di promuovere il capitale umano, ma soprattutto lo *human development* (Nussbaum, 2012) è uno dei compiti fondamentali della scuola. È necessario a tale scopo sviluppare idonee pratiche didattiche affinché per gli alunni il talento non diventi un ostacolo all'interno del contesto scolastico e poi nella vita. Il concetto di "successo formativo" riguarda tutti e ciascun studente. Le strategie didattiche da utilizzare per sostenere gli alunni con plusdotazione sono utili per tutti gli alunni, e possono essere ricondotte alle metodologie didattiche che vanno oltre la lezione frontale: il peer tutoring, il cooperative learning in piccoli gruppi eterogenei, la didattica per problemi, la didattica aperta, e poi proposte più specifiche quali at-

tività aggiuntive accattivanti per l'alunno ad alto potenziale e la possibilità di approfondire le tematiche affrontate nelle lezioni scolastiche. Il principio generale da adottare, per gli alunni con plusdotazione così come per tutti gli alunni, è quello della flessibilità e della pluralità delle metodologie didattiche da utilizzare in classe. La scuola tradizionalmente propone infatti una didattica uguale per tutti, una didattica standard per un ipotetico allievo standard, "normodotato", che non presenta eccellenza né difficoltà, ma che si colloca nella media statistica. Gli stessi insegnanti a volte, pur riconoscendo i talenti degli alunni, anche a causa della mancanza di una formazione adeguata, non riescono a promuovere una didattica adatta per i bisogni di questi alunni. Ogni percorso didattico inizia con il riconoscere e valorizzare le competenze già possedute dagli allievi, per poter in tal modo produrre dei percorsi didattici personalizzati. I bambini e ragazzi plusdotati spesso, infatti, come afferma Zanetti «hanno dovuto "adattarsi" e abbassare i loro bisogni di conoscenza e sete di sapere perché i contesti di crescita che li hanno accolti non sono ancora sufficientemente attrezzati a riconoscere e sostenere talenti e potenzialità di ciascuno» (2017, p.9).

Emerge la necessità di garantire a tutti gli alunni percorsi diversi di apprendimento, senza il bisogno di voler utilizzare per forza delle etichette per definire i loro diversi funzionamenti. La classe viene vista come realtà composita ed eterogenea, assegnando un valore positivo alle molteplici differenze presenti in classe e lavorando nell'ottica di una "didattica delle differenze". L'eterogeneità delle classi deve essere volta a promuovere l'idea della personalizzazione della didattica, attraverso la predisposizione di differenziazioni didattiche che riguardino tutti gli alunni, in quanto ciascuno dovrebbe trovare nella scuola un contesto nel quale poter esprimere i propri talenti. La didattica inclusiva, quale disciplina che si propone di garantire a tutti gli alunni l'equità, deve preoccuparsi tanto degli alunni con difficoltà di apprendimento quanto di quelli cosiddetti *gifted*. Gli alunni ad alto potenziale, infatti, al pari di quelli in difficoltà, incontrano ostacoli nella partecipazione all'interno del contesto scolastico, in quanto la tematica è poco conosciuta dagli insegnanti e scarsamente presente nel dibattito pedagogico italiano, anche se attualmente in via di sviluppo. Gli alunni plusdotati rappresentano peraltro una quota importante della popolazione scolastica, attestandosi circa all'8%. All'interno di una classe che attua una didattica inclusiva troviamo alunni con profili di funzionamento eterogenei che possono imparare insieme attraverso la creazione di ambienti di apprendimento capaci di rispondere alle differenze individuali. Infatti, una scuola ed una didattica inclusive sono attente alle "differenze" e non soltanto alle disabilità certificate, nell'ottica della valorizzazione di ciascun alunno. Ianes afferma che la scuola inclusiva verso cui dobbiamo tendere è una scuola che «riconosce e valorizza pienamente tutte le differenze, le infinite varietà delle diversità umane (dalle disabilità alle genialità, dalle differenze di pensiero e di apprendimento alle differenze di genere e orientamento sessuale, dalle differenze culturali e linguistiche a quelle familiari ed economiche, e così via) e non si limita a riservare un occhio di particolare sensibilità soltanto a chi ha qualche tipo di BES, implicitamente stabilendo che tutti gli altri alunni siano "uguali". Una Scuola che vuole muoversi verso una sempre maggiore inclusività parte da una base di uguaglianza (siamo tutti uguali davanti alla/nella scuola...), accogliendo nella scuola di tutti ogni alunno, indipendentemente dalle sue condizioni e dal suo "funzionamento" in senso globale» (Ianes, 2015, p.13).

La prospettiva è quella dell'inclusione, secondo la definizione proposta dall'Index for Inclusion: «inclusione si riferisce all'educazione di *tutti* i bambini e ragazzi, con Bisogni Educativi Speciali e con apprendimento normale» (Booth, Ainscow, 2008, p.107). All'interno del contesto scolastico, a tutti gli alunni deve essere

riconosciuto il diritto alla piena partecipazione (OMS, 2001) e l'accesso ad un'istruzione di qualità calibrata sui propri talenti, in grado di accrescere il proprio apprendimento. Non si parla più infatti di garantire "pari opportunità", ma di "equità", che consiste nel dare a ciascuno ciò di cui ha bisogno, nell'ottica del riconoscimento delle differenze individuali. Per garantire ciò è necessario lavorare sulla modificazione dei contesti piuttosto che solamente sul singolo individuo.

Tradizionalmente, la pedagogia e la didattica "speciale" si sono occupate di persone con deficit, per poi ampliare il proprio oggetto d'indagine nella prospettiva della didattica inclusiva ad una didattica attenta a tutte le molteplici differenze degli alunni, alle loro differenti capacità, attraverso la proposta di percorsi didattici individualizzati/personalizzati. Dobbiamo infatti considerare la plusdotazione in un continuum tra la disabilità, la "normalità" e la plusdotazione. Gli alunni ad alto potenziale, al pari di quelli con difficoltà, incontrano ostacoli nella partecipazione all'interno del contesto scolastico, anche dovuta al fatto che la tematica è poco conosciuta dagli insegnanti e scarsamente presente nel dibattito pedagogico italiano, nonché per la perpetuazione di forme di didattiche basate essenzialmente sulla lezione frontale e sul predominio dell'insegnante che non consentono l'emergere dei talenti all'interno delle classi. Spesso gli alunni ad alto potenziale rischiano di venire «trascurati» dagli insegnanti, che sono tradizionalmente occupati e pre-occupati degli alunni in difficoltà in un'ottica di compensazione della disabilità/disturbo. Tessaro afferma che la scuola «potrebbe rappresentare un ottimo laboratorio di germinazione e di sperimentazione dei talenti personali; è compito degli insegnanti cercare, trovare, scoprire, disporre situazioni tali da far emergere i potenziali di sviluppo ed impostare azioni educative che valorizzino quei talenti e su quei talenti facciano leva per la promozione della persona come cittadino, nel percorso educativo di crescita intellettuale, affettiva, esperienziale, socio-relazionale» (2011, p.282).

2. La normativa di riferimento

L'Italia, rispetto alla maggior parte dei Paesi Europei e di molte altre nazioni del mondo, non ha ancora uno specifico indirizzo normativo relativo agli alunni plusdotati. L'unica eccezione è rappresentata dal Provvedimento regionale della Regione Veneto (1192/12). Nella Regione Veneto è stato avviato a cura dell'Ufficio Scolastico Regionale il progetto Education to Talent che ha previsto la definizione di linee guida e la formazione degli insegnanti al fine di saper riconoscere e valorizzare gli alunni gifted, ma manca ancora la definizione di linee guida a livello nazionale.

Già nel 1994 la Raccomandazione n.1248 del Consiglio d'Europa affermava che «i bambini con talento dovrebbero poter accedere a condizioni educative pensate per far sviluppare completamente le loro potenzialità, a vantaggio del singolo e della società [...]. Nessun Paese può permettersi di sprecare dei talenti e sarebbe uno spreco di risorse umane non identificare in tempo delle potenzialità intellettuali».

Il Rapporto Eurydice (2006) *Misure educative specifiche per la promozione di tutti i talenti in Europa* (Specific Educational Measures to Promote All Forms of Giftedness at School in Europe) sottolinea la necessità di intervenire per rispondere ai bisogni educativi speciali degli alunni con talento, per garantire l'equità delle opportunità formative attraverso la proposta di misure educative a supporto degli alunni con talento. Il Rapporto afferma che tra le misure adottate dai diversi Paesi per gli alunni *gifted* vi sono il percorso di studio abbreviato, le attività

di livello avanzato e l'offerta formativa differenziata, così come la proposta di attività in ambito extrascolastico.

È possibile comunque rinvenire, all'interno delle normative scolastiche nazionali vigenti, alcuni riferimenti utili.

Il Regolamento dell'autonomia scolastica (DPR 275/99), attraverso la flessibilità didattica e organizzativa, fornisce dei riferimenti normativi utili a tale scopo. L'articolo 4 afferma infatti che «è le istituzioni scolastiche riconoscono e valorizzano le diversità, promuovono le potenzialità di ciascuno adottando tutte le iniziative utili al raggiungimento del successo formativo», e l'articolo 9 «l'autonomia si sostanzia nella scelta libera e programmata di metodologie, strumenti, organizzazione e tempi di insegnamento, da adottare nel rispetto della possibile pluralità di opzioni metodologiche, e in ogni iniziativa che sia espressione di libertà progettuale, compresa l'eventuale offerta di insegnamenti opzionali, facoltativi o aggiuntivi e nel rispetto delle esigenze formative degli studenti». Nella Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale (legge 53/2003), all'art.2 troviamo che «sono assicurate a tutti pari opportunità di raggiungere elevati livelli culturali e di sviluppare le capacità e le competenze, attraverso conoscenze e abilità, generali e specifiche, coerenti con le attitudini e le scelte personali. Anche nelle Indicazioni per il curricolo 2012 alla voce «Definizione e realizzazione delle strategie educative e didattiche» si sottolinea il fatto di «sempre tener conto della singolarità e complessità di ogni persona, della sua articolata identità».

Altri riferimenti importanti per la personalizzazione/individualizzazione dei percorsi formativi e per il riconoscimento dei bisogni educativi speciali di tutti gli alunni li troviamo nella legge 170/2010 «Nuove norme in materia di disturbi specifici di apprendimento in ambito scolastico», nella Direttiva 27.12.2012 «Strumenti d'intervento per alunni con BES e organizzazione territoriale per l'inclusione scolastica» e nella CM n.8 del 6.03.2013 «Strumenti d'intervento per alunni con BES e organizzazione territoriale per l'inclusione scolastica-Indicazioni operative».

La didattica del talento si riconduce alla questione della personalizzazione dei percorsi formativi, che ha come finalità proprio quella di sviluppare i peculiari talenti degli studenti, a differenza dell'individualizzazione che modifica le modalità ma mantiene inalterato il raggiunto dei traguardi formativi, che sono uguali per tutti (Baldacci, 2015).

Conclusioni

Riconoscere precocemente i talenti degli alunni consente di valorizzare dei talenti che saranno poi utili per lo sviluppo dell'intera società, determinando anche un valore per tutti oltre che per il singolo individuo, e consentendo di evitare la deriva della dispersione scolastica (*drop out*), che può costituire uno degli esiti fallimentari di un percorso scolastico dell'alunno ad alto potenziale cognitivo. Infatti, anche i bambini ad alto potenziale, come qualsiasi alunno, hanno bisogno di un contesto che li sostenga nello sviluppo dei loro talenti. Non è infatti solo il QI l'unico parametro di riferimento da adottare per poter parlare di plusdotazione (l'alto potenziale cognitivo ha un QI uguale o superiore a 130 nella curva della distribuzione dell'intelligenza): si ricorda infatti che molti sono i casi di *underachievement*, ossia di discrepanza tra il rendimento scolastico e il QI. Margiotta afferma che «la scuola, pertanto, produce e sviluppa i talenti dell'allie-

vo se punta a costruire padronanze offrendo cioè loro la possibilità di ricapitolare le esperienze di apprendimento e adattamento, di rigenerare strategie di scoperta e di ricostruzione degli equilibri bio-sociali, di controllare l'esercizio delle abilità apprese in situazioni a crescente complessità, di dominare l'estensione e l'applicazione delle proprie competenze» (Margiotta, 1997, p.44). Riconoscere, valorizzare e sviluppare i talenti degli alunni, al fine di promuovere lo *human development*, è uno dei compiti fondamentali della scuola e della società. È necessario a tale scopo sviluppare idonei percorsi formativi per i docenti e pratiche didattiche inclusive affinché per gli alunni il talento non diventi un ostacolo all'interno del contesto scolastico e poi nella vita, ma un *plus* per l'intera società.

Riferimenti bibliografici

- Baldacci, M. (2005). *Personalizzazione o individualizzazione?*. Trento: Erickson.
- Booth, T., Ainscow, M. (2014). *L'Index per l'inclusione*. Roma: Carocci.
- DGR 1192/2012 Regione Veneto, *Direttiva per la realizzazione di interventi a supporto dei bambini con buon potenziale cognitivo*
- Ianes, D. (2015). *L'evoluzione dell'insegnante di sostegno. Verso la didattica inclusiva*. Trento: Erickson.
- Mangione, G.R., Maffei, F. (2013). Didattica e Gifted Children. Approcci consolidati e prassi emergenti. *Giornale Italiano della Ricerca Educativa*, VI, 11.
- Margiotta, U. (a cura di, 1997). *Riforma del curriculum e formazione dei talenti. Linee metodologiche ed operative*. Roma: Armando.
- Nussbaum, M. (2012). *Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del PIL*. Bologna: Il Mulino.
- Regione Veneto, Ufficio Scolastico Regione Veneto (2012), *Progetto "E.T. Education To Talent"*
- Tessaro, F. (2011). La scoperta del talento. Il potenziale formativo di sviluppo per la cittadinanza dell'allievo con disabilità. *Formazione e Insegnamento*, X/1.
- Zanetti, M.A. (a cura di, 2017). *Bambini e ragazzo ad alto potenziale. Una guida per educatori e famiglie*. Roma: Carocci.

